

# Il capolista di Hamas «Europa e Usa ci mettano alla prova»

## Haniyeh: pronti al dialogo ma senza ricatti Con Israele si può arrivare a una tregua

■ di Umberto De Giovannangeli

«IL NOSTRO obiettivo è quello di unire e non di dividere il popolo palestinese. Abbiamo un obiettivo comune: costruire uno Stato indipendente su tutti i territori occupati da Israele nel 1967. Su questo obiettivo è possibile realizzare un governo di unione nazionale.

A questo stiamo lavorando». A parlare è Ismail Haniyeh, 50 anni, capolista di Hamas nelle elezioni politiche, uno dei leader del movimento islamico uscito vincitore dalle urne. «Hamas intende dialogare con Stati Uniti ed Europa - avverte Haniyeh - ma sia chiaro: non siamo disposti a subire ricatti internazionali». Per quanto concerne il rapporto con il presidente dell'Anp Abu Mazen, Haniyeh si dimostra conciliante: «Un incontro - dice - è previsto a breve». Resta la questione cruciale: il riconoscimento di Israele e l'abbandono della pratica terroristica. Haniyeh ribatte prontamente: «È Israele ad aver espropriato la nostra terra, ad averci cacciato nel 1948 dai nostri villaggi. Oggi è possibile, a determinate condizioni, negoziare una tregua di lunga durata».

**Dopo i giorni del trionfo, le difficoltà a formare un governo.** «Non è un problema di numeri. Con il voto il popolo palestinese ha dato a Hamas la maggioranza assoluta nel nuovo Parlamento. Se stiamo cercando di realizzare un governo aperto ad altre forze non è per debolezza o perché vogliamo nascondersi. La ragione è un'altra e in essa risiede la forza di Hamas: lavorare dal basso per costruire

l'unità dei palestinesi. Lo abbiamo fatto nella resistenza all'occupazione israeliana, intendiamo agire allo stesso modo nelle istituzioni». **C'è chi sostiene che la vostra disponibilità in realtà nasconde la consapevolezza di un isolamento internazionale a cui andrebbe incontro un governo targato Hamas.**

«Dialogare con Hamas non è una concessione che ci viene fatta ma è un atto di responsabilità nel momento in cui il mondo intero si è reso conto che Hamas rappresenta una parte significativa, oggi maggioritaria, della società palestinese. Per quanto ci riguarda, siamo disposti da subito ad avviare un confronto con tutti, ma sulla base del rispetto del voto espresso dal

«Noi vogliamo realizzare un governo di unità nazionale per unire tutti i palestinesi»

popolo palestinese. Non subiremo alcun ricatto, questo è certo né accetteremo l'uso degli aiuti internazionali come arma di ricatto. Ciò che chiediamo è giustizia, ciò che vogliamo è vivere come essere umani. All'Europa e agli Stati Uniti diciamo: Hamas non è vostro nemico, metteteci alla prova...».

**Forza di governo che mantiene**

**una propria milizia armata. Non è una contraddizione in termini?**

«No, non lo è. Perché Hamas non ha mai nascosto di voler perseguire la via politica senza per questo rinunciare al diritto alla resistenza armata contro chi occupa la Palestina e ne opprime il popolo. In futuro non escludo la possibilità di inquadrare i nostri miliziani nell'esercito palestinese da creare ex novo. Anche di questo siamo pronti a discutere con il presidente Abu Mazen».

**E con Israele, siete disposti a negoziare e se sì su che basi?**

«È possibile negoziare una hudna (tregua) di lunga durata a patto che Israele ponga fine agli assassinii di militanti e dirigenti dell'Intifada, cessi la costruzione del muro dell'apartheid in Cisgiordania e liberi i prigionieri palestinesi detenuti nelle sue carceri. Israele sa bene che Hamas è in grado di rispettare e far rispettare i patti. È avvenuto anche nei mesi in cui avevamo raggiunto un accordo (per una tregua unilaterale, ndr.) con il presidente Abu Mazen. Hamas non è contro la pace, è contro la capitolazione».

**La base di Fatah è scesa nelle strade per contestare l'attuale dirigenza e per esprimere la propria contrarietà ad un governo assieme a Hamas. Non temete che possa innescarsi una dinamica che porti alla guerra civile?**

«Questo è ciò che spera Israele e i tanti nemici della causa palestinese. Ma noi non cadremo nella trappola. Hamas non alzerà le armi contro altri fratelli palestinesi».

**Molti hanno votato Hamas per protesta contro la corruzione dilagante nell'Anp. Cosa intendete fare ora che siete forza di governo?**

«Rispettare gli impegni presi. I corrotti sono nemici del popolo palestinese. E come tali verranno perseguiti».



La sede del Parlamento palestinese a Ramallah

## Olmert: tre le condizioni per trattare Il premier ad interim incontra Merkel: Hamas rinunci al terrorismo

■ / Roma

«**ABBIAMO CHIARITO** che senza la rinuncia al terrorismo, il diritto di Israele di vivere in pace e sicurezza, il rispetto di tutti gli accordi presi dall'Autorità nazionale

palestinese, inclusa naturalmente anche la revoca della carta costituzionale di Hamas, noi non avremo alcun contatto con i palestinesi». È la risposta di Ehud Olmert al trionfo elettorale di Hamas. Le condizioni non negoziabili per il nostro popolo su tutte le questioni, politiche, economiche, di sicurezza nazionale», incalza Saeb Erekat, il capo dei negoziatori dell'Anp riconfermato in Parlamento. Pressato dalla base in rivolta, Abu Mazen - che ha deciso di rinviare l'annunciato incontro a Gaza con i leader di Hamas Mahmud al-Zahar e Ismail Haniyeh - passa al contrattacco ordinando la pubblicazione di una lista di decine di noti esponenti del Fatah che sono stati radiati dal partito perché colpevoli di aver partecipato come candidati indipendenti alle ultime elezioni. Fra i radiati figurano nomi di primo piano del Consiglio rivoluzionario di Al-Fatah. Nei giorni scorsi miliziani del Fatah hanno

dato vita a manifestazioni violente per costringere Abu Mazen a sciogliere il Comitato centrale di Al-Fatah e ad espellere i responsabili del fallimento elettorale. In parallelo il presidente palestinese deve affrontare una prima crisi, molto difficile, anche con Hamas. A mettere il dito nella piaga è stato il comandante delle forze di sicurezza, generale Ala Husni. Forse impensierito dalle dichiarazioni rila-

dato vita a manifestazioni violente per costringere Abu Mazen a sciogliere il Comitato centrale di Al-Fatah e ad espellere i responsabili del fallimento elettorale. In parallelo il presidente palestinese deve affrontare una prima crisi, molto difficile, anche con Hamas. A mettere il dito nella piaga è stato il comandante delle forze di sicurezza, generale Ala Husni. Forse impensierito dalle dichiarazioni rila-

Abu Mazen riunisce il comitato centrale di Fatah: «Deciso che non si entrerà nel nuovo governo»

sciate l'altro ieri a Damasco dal leader politico di Hamas Khaled Mashaal (circa l'opportunità di dar vita a un esercito nazionale palestinese, in cui confluissero i miliziani delle varie fazioni) Husni ha precisato che i suoi uomini restano indegabilmente sottoposti al comando supremo del Presidente, e non del futuro primo ministro. Appena

## BALLOTTAGGIO Finlandia, rieletta la presidente socialdemocratica

**HELSINKI** Tarja Halonen, candidata socialdemocratica, ha vinto le elezioni presidenziali finlandesi, riconfermandosi per un secondo mandato. Al ballottaggio ha ottenuto il 51,8 per cento dei voti, contro il 48,2 per cento dello sfidante, il conservatore ex ministro delle finanze Salu Niinistö, che ha ammesso la sconfitta. «È il momento di congratularsi con Tarja Halonen e di augurarle buona fortuna per i prossimi sei anni», ha detto Niinistö, quando ancora non era stato completato lo spoglio delle schede.

«Credo nel mio popolo. Sono sicura che la loro scelta cadrà su di me», aveva dichiarato fiduciosa la presidente uscente, dopo aver votato in un quartiere operaio della capitale. Data largamente per favorita, la presidente Halonen aveva visto ridursi il suo vantaggio nei sondaggi delle ultime settimane.

poche ore dopo è giunta la replica di Mushir al-Masri, un portavoce di Hamas. Il generale Husni è solo un funzionario pubblico, ha tenuto a precisare. I rapporti futuri al vertice dell'Anp e il controllo dei servizi di sicurezza (60mila uomini) dovranno essere concordate a livello politico. Hamas, aggiunge il portavoce, può assicurare fin da ora che non ci saranno «epurazioni» di carattere politico in una struttura largamente identificata con Al-Fatah (anche se quasi un terzo degli agenti sembrano aver votato per Hamas). Al tempo stesso è proprio Hamas ad attaccare l'attuale ministro degli Interni Nasser Yusef, un generale della riserva. Secondo Hamas, due giorni fa Yusef avrebbe dato ordine di iniziare una pulizia sistematica degli archivi della sicurezza palestinese e in particolare di distruggere tutti i rapporti relativi alle attività dei dirigenti di Hamas negli ultimi dieci anni. A rendere ancor più incandescente la situazione ci pensano i siti internet legati a Hamas che ieri hanno rilanciato la notizia che nelle caserme dell'Anp c'è un via vai di camion e che fucili e munizioni sembrano aver preso la strada per i magazzini del Fatah. u.d.g.

## Lite al processo, Saddam fuori dall'aula

Il fratellastro Barzan ingiuria la corte ed è cacciato. Raffica di attentati contro le chiese

■ di Gabriel Bertinotto

**SADDAM ESPULSO** dall'aula. Il nuovo presidente del tribunale impone la linea dura richiestagli dai governi di Baghdad e di Washington. L'ex-rai, dopo un vivace battibecco con la corte, viene riaccompagnato in cella dalle guardie. È l'episodio culminante dell'ultima udienza del processo per i crimini commessi da Saddam e dai suoi collaboratori durante la dittatura, che si svolge nell'ex-quartier generale del Baath, nella capitale irachena.

Prima di Saddam era stato il suo fratellastro e coimputato Barzan, che un tempo dirigeva l'intelligence, a scontrarsi con il presidente del tribunale, Rauf Abdel Rahman. Barzan si era prodotto in una delle sue consuete filippiche contro l'invalidità del procedimento a suo carico, spingendosi sino a definirlo un «figlio di puttana», vale a dire l'emanazione di entità indegne e illegittime. Non aveva potuto andare oltre. Il presidente gli aveva tolto la parola, ordinando alla polizia di portarlo via. Cosa che non aveva mai fatto il suo predecessore Rizkar

Amin, il quale al contrario soleva ascoltare senza battere ciglio gli sproloqui di Barzan e degli altri imputati, così attirandosi le critiche delle autorità politiche irachene e americane. Tanto dure da indurlo infine a dimettersi. L'orchestra processuale ora suona una musica completamente diversa, agli ordini di un direttore dal piglio energico, sicuramente gradito al nuovo potere iracheno ed ai suoi sponsor internazionali. È altrettanto sicuramente sgradito agli avvocati della difesa che ieri hanno protestato vigorosamente contro l'espulsione di Barzan, minacciando di abbandonare l'aula. Il presidente li ha avvisati che non sarebbero più stati autorizzati a rientrare, e loro, come per sottolineare di essere vittime di un atto arbitrario, se ne sono andati per davvero. Qualcuno uscendo ha accusato il tribunale

Sei luoghi di culto cristiani attaccati a Baghdad e Kirkuk. Almeno un morto e oltre dieci feriti

di essere «gestito dagli americani». Subito dopo la corte ha nominato dei difensori d'ufficio. Ma a questo punto è insorto Saddam: «Conosco i miei diritti e quelli altrui. Rifiutiamo chiunque sia stato scelto da lei. È mio diritto scegliere il mio avvocato». In piedi, volto irato, Saddam ha gridato di volersene andare, e il presidente, quasi cogliendo l'occasione al volo, gli ha risposto: «Allora vattene, portatelo fuori». L'imputato, che forse aveva solo inteso lanciare una sfida, ma in realtà avrebbe preferito restare in aula, ha reagito con furore: «Ho guidato il paese per 35 anni e lei mi ordina di uscire? Vergogna». Prona la replica di Rauf Abdel Rahman: «Io sono il giudice, lei è l'imputato e deve obbedire». Assieme a Saddam hanno abbandonato la sala altri due imputati, compreso l'ex-presidente Taha Yassin Ramadan, sicché degli otto comparsi all'inizio, alla fine ad ascoltare le deposizioni dei testi ne erano rimasti solo quattro. Deposizioni relative alle torture subite dai cittadini di Dujail, dopo un fallito attentato a Saddam nel 1982. La repressione del regime fu feroce e costò la vita ad almeno 148 persone. Il processo riguarda questi crimini in particola-

re, isolati nel mare delle violazioni dei diritti umani commesse durante la tirannia baathista. Prossima udienza mercoledì. In Iraq è stata l'ennesima giornata di violenze, tra le quali spicca l'ondata di attentati contro le chiese cristiane. Sei in tutto, a Baghdad e Kirkuk, che hanno provocato almeno un morto e più di una decina di feriti. A Taji, trenta chilometri a nord di Baghdad, è stato gravemente ferito il conduttore del telegiornale di prima serata della Abc Bob Woodruff assieme al suo cameraman Doug Vogt. I due sono saltati in aria su un ordigno rudimentale mentre si trovavano a bordo di un veicolo militare iracheno. Secondo il «Comitato per la protezione dei Giornalisti», i reporter morti in Iraq dal marzo 2003 sono almeno 60, tra cui 41 iracheni.

Gravi due giornalisti americani della Abc Erano su un veicolo militare iracheno saltato su una mina

### Crollo in Polonia sono 66 le vittime

**VARSAVIA** A mezzogiorno di ieri sono state dichiarate concluse le ricerche di superstiti, sotto alle macerie del padiglione fieristico di Chorzow, un sobborgo di Katowice, nel sud della Polonia. Le squadre di soccorso hanno dato il via libera all'intervento delle ruspe per rimuovere i detriti. Il bilancio definitivo è di 66 morti e 141 feriti. Il presidente Lech Kaczynski ha proclamato tre giorni di lutto nazionale a partire dalle 16 di ieri, fino alla stessa ora di mercoledì. Discordanti sono le notizie sul numero degli stranieri tra le vittime. «Il bilancio, che non dovrebbe subire variazioni, è di 66 morti, tra cui due bambini e due stranieri», ha detto il presidente recatosi sul luogo della tragedia. Quarantanove delle vittime sono state identificate, ha aggiunto, e 126 dei feriti «non sono gravi». Ma secondo altre fonti gli stranieri morti nella tragedia sarebbero almeno sei.

Il padiglione, nel quale era in corso un'esposizione di piccioni viaggiatori, ha ceduto sotto il peso della neve - almeno mezzo metro - accumulatasi sul tetto.

Campagna abbonamenti 2006

**Mi abbono a Liberazione perché è di un altro genere**

Wladimir Luxuria

**Liberazione è di tutti**

Coupon annuale: 260.00 Annuale postale circoli: 168.00  
Postale annuale: 199.00

modalità di pagamento ed informazioni al n° 06.44782228 - Officio abbonamenti